

LA PACE NON SI DA' SENZA GIUSTIZIA E VERITA'

Siamo Giuseppe Berta e Francesco Cassotti, facciamo parte di MEDASonlus (Movimento Educativo Diritto allo Studio) che collabora con Edoardo Martinelli (ex alunno di don Milani) per svolgere nelle scuole attività con cui far giungere a insegnanti e studenti il messaggio e la pedagogia di don Milani.

E' programmato a Bergamo (da esponenti della Lega) sabato 30 c.m. il convegno "da Barbiana a Bibbiano" a cui organizzazioni locali hanno pensato di contrapporre in contemporanea un incontro con Paolo Landi (ex alunno di don Milani).

Nel convegno si vuol evidenziare che "lo scandalo del Forteto" sia da accostare ai fatti di Bibbiano ed abbia avuto radice nel messaggio di don Milani e la copertura di Edoardo Martinelli, che invece è stato fra coloro che ha denunciato i gravi misfatti compiuti al Forteto (come gli stessi magistrati giudicanti hanno riconosciuto), per cui Roberto Fiesoli, a capo di quella cooperativa, è stato condannato a 14 anni di carcere. Ci era stato chiesto da una delle organizzazioni che hanno indetto l'incontro di intervenire. Avremmo sperato, fra l'altro, di poter contribuire far emergere la verità portando la dichiarazione di Martinelli depurata di ogni elemento di polemica. Lo stesso Landi ci ha dato il suo assenso, ma i responsabili dell'organizzazione dell'incontro hanno rifiutato: "non si parla, né del Forteto, né di Bibbiano". Riteniamo sarebbe stato opportuno avere almeno uno spazio di coscienza critica sulla vicenda.

Poiché siamo convinti che la pace non si dà senza giustizia e verità ecco la dichiarazione integrale fornita da Edoardo Martinelli.

"La verità sui tempi vissuti insieme al gruppo originario del Forteto la racconta lo stesso Goffredi nel suo libro *"non fu per caso ..."* del maggio 1980. Luigi era già il braccio destro di Rodolfo Fiesoli o meglio ancora il braccio armato, visto che ufficialmente appariva lui. Era lui che prendeva le decisioni, compreso l'eliminazione dei soci scomodi come lo fui subito io.

La data di inizio della nostra convivenza nel Forteto è il 16 luglio 1977. Si fa per dire, perché ancora eravamo giovani con idee nella testa, intenzionati a vivere l'esperienza della terra, ma ancora non avevamo né terra né case. Un amico mi aveva donato in comodato un pezzo di bosco per costruire le prime attività ed a turno i più giovani, io mai, dormivano in una baracca costruita a proposito che oltre che dar ricovero a loro lo dava agli animali: 80 pecore, 3 mucche e una cavalla. Abbiamo pascolato sugli argini di un fiume in attesa di una buona occasione che trovai io grazie ad un amico prete.

Quindi, sia il pezzo di terra per ottenere la ragione sociale, sia il primo podere a Bovecchio, li avevo trovati io. Sì, perché fui usato proprio per le mie competenze a svolgere le attività più burocratiche. Un periodo che durò solo due mesi. Lavorai senza interruzione, notte e giorno, eppure giunti a sedere attorno ad un tavolo della nuova abitazione fui buttato letteralmente fuori, in 5 minuti e senza motivazioni. Era cosa sicuramente pianificata. I molti che si iscrissero alla cooperativa non erano singole persone, come me e pochi altri, ma erano un gruppo consolidato.

Il 4 ottobre del '77, giorno prima o giorno dopo, vengo costretto ad uscire dalla cooperativa perché, vi sembrerà assurdo, leggevo il giornale.

La domanda che più mi ponevo si volgeva a capire il comportamento ipocrita dell'intero gruppo, che io non credevo così coeso, ma la decisione fu presa unanime e di conseguenza me ne andai. Neppure Marco Ceccherini che lavorava con me al sindacato pratese mi sostenne. Fino ad allora non avevo visto che uno sporadico numero di persone. Ma quel giorno dell'espulsione ne contai una cinquantina e mi apparve logico pensare di essere stato solo strumentalizzato o meglio usato.

Rividi poi di nuovo Rodolfo 25 anni dopo, con alcuni giovani della Cooperativa, a Barbiana. Stavano ripulendo con Michele Gesualdi intorno alla chiesa, il loro sembrava un rapporto familiare, tanto che quando Rodolfo si avvicinò per abbracciarmi allungando le mani tra le gambe, il suo solito modo provocatorio di fare, si misero tutti a ridere a crepapelle. Io, Nevio e Nanni ce ne allontanammo, ma forte fu lo stupore quando seppi che il Forteto aveva avuto premi di riguardo dalle Istituzioni per la Buona Educazione data, non solo ai ragazzi presi in affidamento, ma con il contributo dell'Università di Firenze e del Comune educava in laboratori multimediali i giovani delle Scuole del Mugello. Esistevano libri a proposito e la Collacchioni, insegnante di pedagogia a Firenze, ne teneva la memoria.

Così mi avvicinai silenzioso ed invisibile al contesto, andai al Forteto e domandai dove era il doposcuola. Ovviamente non c'era. I nuovi della cooperativa non mi riconobbero e mi portarono a vedere la struttura, ma mi impedirono subito di entrare nelle case. Si capiva che c'era una divisione netta tra donne e uomini e per

me si confermò l'idea che fossero tutti omosessuali. Quello che non capivo era: perché tenerlo nascosto? Il mondo era così cambiato rispetto ai tempi in cui un omosessuale doveva nascondersi!

Già i libri spiegavano la follia, E io li lessi tutti e riuscii anche ad incontrare chi gli faceva supervisione, un sociologo di cui non ricordo ora il nome, ma che sapute le mie intenzioni sparì completamente dalla circolazione e si rese invisibile. Insomma che erano rimasti fermi al punto di partenza e che il livello culturale dei soci era basso, molti non sapevano neppure cosa fosse il Forteto, nessuno aveva una visione globale, ma solo specifica dentro l'isola di appartenenza.

Andai di nascosto alle lezioni di Goffredi, piccinerie, assurdità, bugie, tradotte in alta pedagogia. Lo stesso linguaggio superficiale di Franco Cambi quando parla di Pedagogia Moderna.

Passano i mesi e gli anni e questo mio interesse indagatore viene tradotto in conflitto palese. La Fondazione di Michele, con in testa Agostino Burberi che so che è stato allievo, ma che non ho mai conosciuto, decidono insieme al comune di estrometterci dall'Istituzione Don Milani. Nessuno prese in considerazione i nostri tanti dubbi. Si capiva che nessuno aveva competenze necessarie a capire, né il presidente della Provincia né la sindaca Lorini. Questa ultima mi buttò letteralmente fuori dal comune e sostituì con Rodolfo Fiesoli ed il figliolo i nostri rappresentanti e ci costrinsero a creare un nuovo Centro, quello attuale, a cui non è dato alcun contributo o aiuto minimo.

Non so con quale coraggio questa gente in questi giorni abbia potuto partecipare alla ultima marcia in difesa di don Milani. Povero Priore! Usato e strumentalizzato, ma mai applicato!

Ora quando vidi l'impossibilità di far riflettere, l'unico fu il parroco di Vicchio don Giuliano che si schierò con noi, decisi l'unica strada possibile e mi rivolsi alla magistratura. A quel punto ebbi il sostegno di alcuni abusati che si erano organizzati in associazione. Andai dai carabinieri e denunciai. Mi dissero che ero pazzo a fare dichiarazioni su testimonianze senza prove, ma io ero ormai esasperato da questa omertà di destra e di sinistra, ben inteso! Le prefazioni ai libri del Forteto le fa anche Franco Cardini, quindi la superficialità di giudici della vecchia destra democristiana come Meucci era in buona compagnia. Anzi, voglio usare le parole del povero medioevalista nella sua introduzione al libro "La strada stretta": "... sono necessari, dieci, cento, mille Forteti ...".

Smisi di partecipare alle manifestazioni gestite dalla destra locale perché aveva fatto confluire al suo interno anche Casa Pound. Sul profilo della consigliera c'era l'effigie Mussolini. Dove la differenza con Fiesoli? Ditemelo voi!

Così un bel giorno con il vecchio Nanni e mia figlia Lia per mano, entrai nella caserma dei carabinieri. Feci la prima denuncia e partì il processo!

Questo è tutto e il resto è negli atti del processo dove si reputò importante il mio intervento.

Potevo fare di più? Non credo, visto che il PD avendo rotto i rapporti con me mi costrinse di fatto a vivere in piena disoccupazione. Licenziato e alla fame attesi perlomeno la giustizia, ma la giustizia è stata fatta solo per il pazzo, ancora non esiste condanna all'omertà, che io invece reputo più grave.

Sì, abbiamo creato il paziente designato, ma non abbiamo estirpato il male".

Edoardo Martinelli

Novembre 2019